

Ill.mo Presidente IX Commissione del Senato

Sen. Luca De Carlo

Componenti presenti

Come organizzazione sindacale Fim-Cisl rispondiamo con favore al Vs. cortese invito, poiché trattasi di una tematica di estrema importanza per la tenuta economica e sociale del Paese, con forti riflessi in particolar modo sul territorio di Taranto.

Sono ormai troppi anni che, accanto ai lavoratori, viviamo la condizione di precarietà, dettata dall'assenza di una politica industriale, capace di promuovere un'attenta e puntuale cultura dell'acciaio ecosostenibile, in grado di coniugare una volta per tutte il diritto alla Salute, all'Ambiente, al Lavoro, sfide che altri paesi hanno affrontato attraverso giuste politiche sociali e industriali, mirate al benessere in primis dei lavoratori, ma anche di tutta la filiera a valle delle aziende coinvolte nel processo innovativo e tecnologico, per una vera e propria transizione green.

Solo negli ultimi dodici anni, ossia dal 2012, da quando la magistratura si è sostituita allo Stato per far rispettare la legge, vuoto lasciato dalla politica, abbiamo assistito ad una serie di azioni finanziarie a suon di milioni di euro (complessivamente oltre due miliardi); somme che ad oggi non hanno portato all'auspicato cambio di passo, anzi siamo ancora agli antipodi di fronte ad un gigante che rischia di fermarsi definitivamente e di provocare oltre al danno occupazionale, un vero e proprio disastro in termini ambientali e sanitari.

Per cui, in questo momento, sulla scorta delle purtroppo esperienze negative del passato, è fondamentale conoscere nel concreto in che modo, attraverso un puntuale cronoprogramma, saranno spese le ulteriori risorse economiche, inserite – tra gli interventi - nel decreto di legge n. 63/2024, per assicurare la continuità operativa degli impianti ex Ilva, attuale Acciaierie d'Italia in Amministrazione Straordinaria, impresa ritenuta d'interesse strategico nazionale e per assicurare inoltre la tutela dell'ambiente, della salute e della sicurezza dei lavoratori, addetti ai predetti stabilimenti.

Abbiamo appreso che nel decreto n. 63/2024 è stato fatto confluire un finanziamento da 150 milioni di euro che servirà a garantire la "continuità

operativa” della fabbrica; inoltre, viene affermata “la possibilità di prorogare il termine ultimo di durata del programma delle amministrazioni straordinarie”.

Prima della somma contenuta nel dl Agricoltura, il governo aveva già trasferito altri 150 milioni ad Acciaierie d’Italia in AS, in attesa inoltre di ricevere un prestito-ponte da 300 milioni una volta ottenuta l’autorizzazione della Commissione europea. Sblocco del prestito legato al contenuto del nuovo piano industriale, che punta a una produzione di 6 milioni di tonnellate di acciaio entro il 2026 e – dalla seconda metà del 2027 – alla sostituzione di due altiforni con altrettanti forni elettrici ad arco.

Il fatto che l’azienda rimanga aperta risulta essere fondamentale anche per le altre aziende italiane, poiché l’acciaio prodotto fa sì che queste, non si debbano rivolgere agli acciaieri stranieri, che vendono il loro prodotto a prezzi più alti, cercando di primeggiare nei mercati nazionali ed internazionali con un unico scopo, affossare l’economia togliendo lavoro al nostro paese.

Occorre ricordare, inoltre, che l’intero gruppo ha 14 mila dipendenti che perderebbero il lavoro qualora lo stesso venisse chiuso e fallirebbe quest’ultima operazione industriale, senza contare le altre migliaia di persone che lavorano nell’indotto e che tra l’altro da una parte le aziende attendono ancora il riconoscimento dei loro crediti e dall’altra i lavoratori che sperano in un futuro certo che può passare attraverso il lavoro, un vero rilancio visto l’indebolimento del tessuto industriale, causato e lasciato dalla precedente multinazionale Arcelor- Mittal che di fatto, ha disatteso non solo gli impegni con tutti i lavoratori, ma con l’intera comunità jonica.

Siamo consapevoli che gli attuali livelli produttivi e le oltre mille criticità riscontrate sono l’eredità della gestione appunto della Ex Amministratrice Delegato Lucia Morselli. Per questo riteniamo che ogni impegno di natura economica e non solo, debba vedere le organizzazioni sindacali coinvolte, in un confronto serio e costruttivo, finalizzato al raggiungimento degli obiettivi, la salvaguardia dei livelli occupazionali, strumenti a sostegno di tutti i lavoratori in CIGS, insomma una vera e propria transizione ambientale e sociale, serve con urgenza andare in discontinuità con il passato.

La liquidità è necessaria a rimettere in piedi un gigante che ora è fermo e renderlo vendibile agli occhi delle holding che a metà Maggio si affacceranno al Gruppo ex-Ilva. Piano di riconversione, nuovi cicli produttivi – se l’opera dei commissari sarà efficace – saranno le sfide future che ci vedranno coinvolti e saranno affrontate con chi erediterà gli stabilimenti alla fine di questa lunga e intricatissima vertenza che dura oramai da più di quattordici anni.

Il piano di ripartenza e di manutenzioni illustrato recentemente nell’incontro del 07 di Maggio, presso Confindustria Roma, seppur in maniera non approfondita, dalla gestione commissariale ci ha dato la possibilità di avere un primo approccio più pragmatico rispetto ad una gestione attuale della fabbrica, condizionata dal basso tonnellaggio di produzione, dalla necessità di approvvigionamenti, dalla ricambistica ed appunto da un programma dedito di manutenzioni di natura ordinaria, ma soprattutto straordinaria che necessitano i vari stabilimenti del gruppo. Infatti su 330 milioni complessivi, a Taranto vengono destinati 280 milioni per interventi urgenti di carattere manutentivo e di fabbisogno e questo dato rappresenta il disastro lasciato dalla precedente gestione.

Considerato il momento positivo della domanda di acciaio, l’invito che ribadiamo anche in questa sede è quello di utilizzare ogni risorsa economica per consentire la ripartenza in piena sicurezza di impianti molto importanti nell’economia complessiva del Gruppo, fermi da tempo: i Tubifici, produzione lamiera ed ovviamente l’area a freddo dello stabilimento, martoriata oramai da troppi anni con impianti totalmente fermi.

Il tutto in un’ottica di un cambio di passo cui la gestione commissariale si accinge, nel rispetto della dignità del lavoro e dei lavoratori, finalizzato al rilancio di un colosso lasciato in stallo per troppo tempo.

Siamo consapevoli come quella odierna non sia la sede adatta per illustrare le problematiche presenti dentro e fuori dal perimetro del Gruppo Adi in As, ma l’invito ad invertire la rotta per il bene del Paese è d’obbligo.

È importante tracciare immediatamente una linea di confine tra quanto accaduto fino alla gestione Mittal e l’attuale fase commissariale per raggiungere, attraverso un cronoprogramma fondato sulla concretezza, la tanto attesa rigenerazione impiantistica e produttiva del Gruppo. In tal senso

bene gli articoli del decreto in oggetto - su rapporto di sicurezza per gli impianti e termini del programma dell'amministrazione straordinaria - a patto che vengano riconosciuti ai cittadini, ai lavoratori (Adi in As, Ilva in As, appalto e indotto) e alle imprese del territorio, la cui sopravvivenza è strettamente legata al siderurgico, ogni sacrosanto diritto per un dignitoso accompagnamento volto alla transizione industriale, ambientale, economica e sociale affinché nessuno dei lavoratori e cittadini, possa rimanere indietro, in un territorio come quello di Taranto che ha già pagato pesantemente negli anni e che spera nella famosa rinascita spesso annunciata e lanciata, ma mai ad oggi concretizzata.

Grazie per l'attenzione.